



*l'ultimo
cristo*



*Dedico questo lavoro a Giulia,
ai figli Caterina, Luca, Cristina,
Antonio e al "Principe" Alessandro,
e a tutti gli amici che apprezzano
la mia fatica*

Gerardo B. B. B.



La "Figurazione aperta" nell'opera di Gerardo Bottura

(di Silvio Franzini)

L'Arte del '900, sia essa scultura o pittura, non ripete e non riproduce le cose visibili in quanto tali, ma *rende visibile* (per dirla con Klee) ed esprime di per sé, come la musica, l'inesprimibile.

Di qui la difficoltà, in questa sede, della scelta di un linguaggio adeguato e che in un certo senso sia giustificato da quello, ineffabile, delle sensazioni e delle pure emozioni che si provano davanti a lavori d'Arte... Ma è proprio su queste tematiche che vorremmo tentare di legittimare le nostre riflessioni: ce ne ha offerto in questo caso l'occasione (e la responsabilità a chi scrive), l'opera di un originale scultore del ferro: Gerardo Bottura. Dunque, l'Arte del nostro tempo ci chiama a divenire 'attivi' proprio all'interno del processo formativo *poietico* (inteso nel senso di cui la parola ποιησις è depositaria nel suo significato etimologico): evento unico ed irripetibile che per l'artista - in questo caso anche artigiano-interprete -, non potrebbe esistere al di fuori del processo formativo del fare. Testimoni dunque di un distacco dalla tradizione realistica e meramente rappresentativa, si è consapevoli che, per lo spettatore attratto dalle sculture di Bottura, anche le sensazioni e le emozioni (oltre alle conoscenze), saranno chiamate ad *informare* la sua opera. L'apparente dissoluzione della figura, nell'opera scultorea a soggetto religioso' a cui assistiamo, nella profondità dei suoi significati, può essere percepita proprio come *via alchemica* che può condurre all'astrazione, ma è anche nel contempo - a detta di Bottura stesso - testimonianza di una fatica fisica, di una mera sfida con la materia resistente, con la sola e unica aspirazione: quella di poter giungere al cuore della tematica e del dramma che in questo caso la riguarda e la anima.

Nel suo cammino Bottura (come il grande Giacometti) abbandona - specie nei suoi soggetti sacri - i volumi compatti per lavorare su forme che si potrebbero definire "svuotate" o tendenti soltanto ad una rappresentazione simbolica del motivo. Forse anche un "grido espressionista", ma non solo nel senso dell'invenzione formale: più per il sentimento d'impotenza e di abbandono che le Crocifissioni di Bottura, comunicano allo spettatore. Volti, corpi scarnificati del Cristo e vibrazione delle sue mani davanti a noi si susseguono per evocare, forse solo nel dramma, una tragica somiglianza. Il tema della Crocifissione, nello straordinario ed affascinante percorso di Bottura è, a nostro vedere, sempre *"figurazione aperta"* - forse in virtù del rapporto 'umano' che verosimilmente intrattiene con lo spazio (e col tempo) circostante - ma anche perché, dal dramma che essa ogni volta rappresenta, diviene per noi, ancor più, emblema e manifestazione di 'quella' importante presenza fisica... e nel contempo di quell'unica, universale ed eterna presenza metafisica.

27 Settembre 1999

Il Ferro

Nel caratterizzare l'opera di un
disegno, vacui. Questo mio portò
le percolanti, i punti salienti, e
Bologna.

Così distingue l'opera di un
Ferro, la materia prima
invisibile. Due elementi
secondo alla storia del
dopo il 1900. Tecnica e
Coscienza maturata attorno
alla figura. Il virtuosismo
non qui, l'essenzialità in prima
posizione. La prima, materia
Ma per color che tecnica non può
ambasciatore il secondo.

Parla fuoco dicano. Materiale
spontaneo, in fatto perché difficile
a creare difficilmente de appenti, in un
Ma non è la difficoltà quella che traspa
non la difficoltà forse della creazione,
l'esperienza, una difficoltà della rice
del rapporto, una ricerca che si
arriva ad alla superiore mano che l'



studio cm 35
1965

collezione privata
Reggio Emilia

3



studio cm 70

*collezione privata
Verona*

Il Ferro e il Fuoco

*"Qui siedo, formo uomini
secondo la mia immagine,
Un genere, che mi sia uguale:
che soffrano, che piangano,
che gustino e gioiscano -
Senza prestarti alcuna attenzione,
come faccio io!"*
(J.W. Goethe, Prometeus, 1744)

Nel caratterizzare l'opera di un artista, è spesso difficile evitare la retorica ed i discorsi vacui. Questo mio perciò vuole essere solo un breve tentativo di mostrare le particolarità, i punti salienti e, se possibile, i lati nascosti dell'opera di Gerardo Bottura.

Cosa distingue l'opera di Gerardo Bottura, nei suoi contenuti e nelle sue forme? Ferro, la materia prima, e fuoco, il primo strumento. Questi i due elementi essenziali. Due elementi difficili, duri, ostici. Due elementi che perciò poco si adattano alla ricerca della forma, l'ultimo fine di un'opera d'arte. Cosa li unisce allora all'arte? Tecnica e conoscenza estrema di entrambe.

Conoscenza maturata attraverso anni di esperienza, anni di artigianato che l'hanno affinata fino al virtuosismo. Conoscenza alla quale non è facile partecipare, se non sperimentando in prima persona l'ostilità della materia e l'irrequietezza dello strumento. La prima, materia grave e tenace, il secondo, strumento sublime. Ma per colui che tecnica non possiede, materia pesante la prima e strumento imbizzarrito il secondo.

Ferro e fuoco dicevamo. Materiale e strumento difficili, ma entrambi scelti appositamente, proprio perché difficili. Creare è sublimazione dell'opera umana, e creare difficilmente ne aumenta, in un certo senso, il valore.

Ma non è la difficoltà quella che traspira dalle opere di Gerardo Bottura, certamente non la difficoltà fisica della creazione.

È piuttosto una difficoltà della ricerca della forma, del tratto semplice, dell'espressione, una ricerca che si è fatta strada nel ferro grazie alla fiamma creatrice, ed alla sapiente mano che l'ha guidata.

(Wallace Birri)

Ginevra, 20 maggio 1996



studio cm 40

*collezione privata
Verona*

REALIZZATO IN FERRO DALLO SCULTORE GERARDO BOTTURA

Un Cristo alto due metri dietro l'altare del Papa

Ha ripercorso mentalmente la Via Crucis di Gesù, ne ha colto i momenti di dolore nel salire il Calvario, poi ha trasferito queste sensazioni scolpendole e rendendole concrete su una massa ferrosa.

È con questo impegno che Gerardo Bottura ha realizzato il grande crocefisso che si staglierà sull'altare all'aperto di Piazzale della Pace durante la Messa officiata dal Papa Giovanni Paolo II.

Un lavoro minuzioso e paziente, ore con martello, fiamma e scalpello, per realizzare un grande ed eloquente Cristo in croce, di grande effetto e gusto estetico.

L'opera, alta quasi due metri e mezzo, del peso di ottanta chili ha richiesto mesi di lavoro a Gerardo Bottura, che ha saputo cogliere nella freddezza del ferro, effetti vivi e coinvolgenti

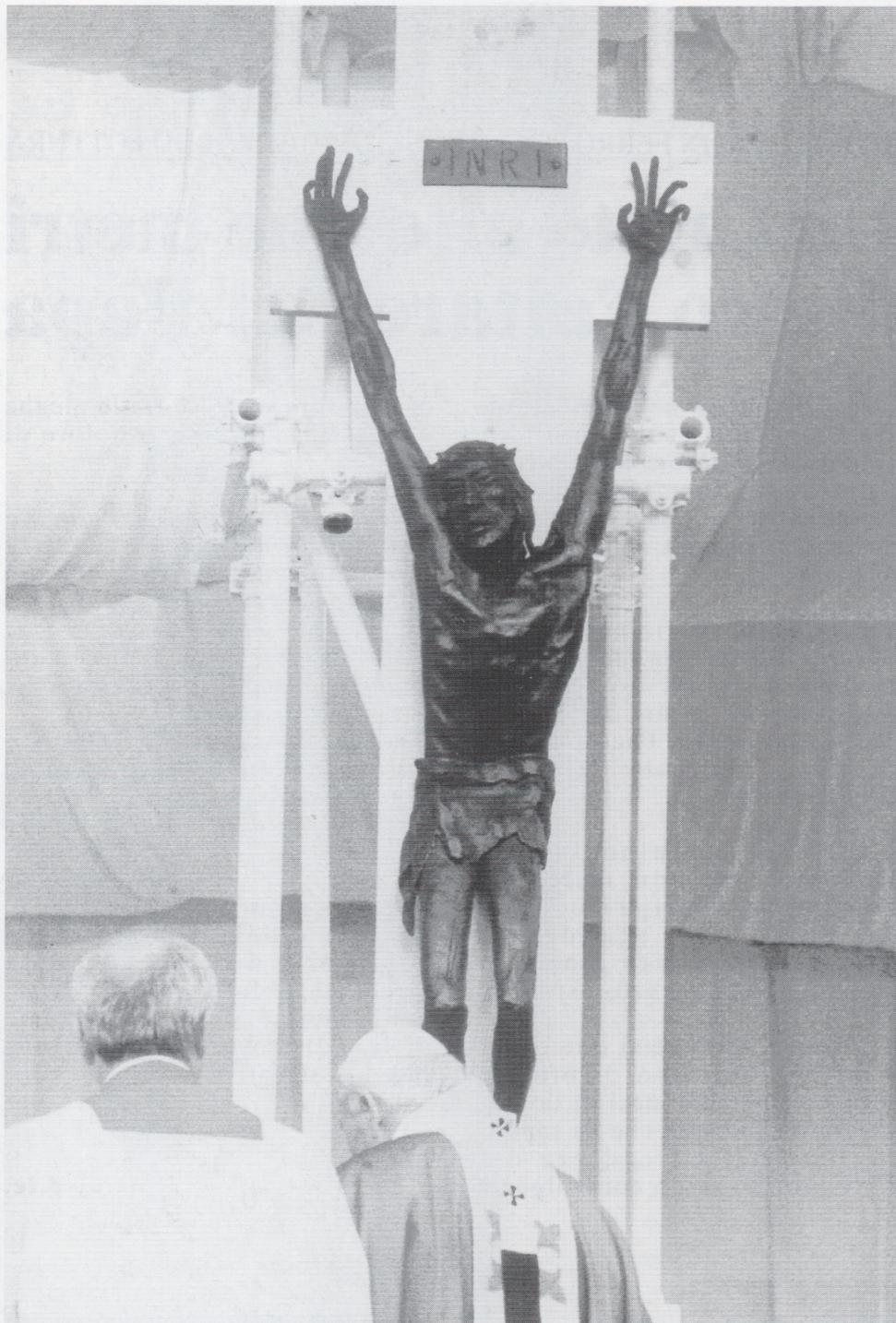
capaci di raccontare fra le pieghe della massa ferrosa il dolore di Cristo.

"La realizzazione di questa scultura nell'eccezionale circostanza della visita a Parma del Papa - racconta - è un atto di fede, il desiderio di trasmettere i significati umani di quel volto rigato dal dolore.

Credo di aver realizzato un'opera dove non si leggono segni simbolici, ma si interpreta un fatto evidente molto vicino all'uomo".

La scultura realizzata da Bottura e donata alla Chiesa parmense nell'eccezionale circostanza dell'arrivo a Parma del Pontefice, dopo la cerimonia di lunedì troverà collocazione nei musei Vaticani.

g.fe.



Cristo: altezza mt 2,50

S



“Sudate, o fuochi a preparar metalli”... questo famoso verso che nel XVII secolo Claudio Achillini scrisse per celebrare la conquista di La Rochelle da parte di Luigi XII mi è prepotentemente tornato alla mente nell’ammirare l’ultima scultura in ferro di Gerardo Bottura.

Si tratta del Cristo crocefisso (tre metri di altezza) sistemato nella Chiesa parrocchiale di Mariano, e la citazione poetica non è casuale, poiché l’artista per modellare il ferro usa il fuoco, ossia la fiamma ossidrica con una tecnica difficile e personalissima (però è lui che ha sudato e non il fuoco).

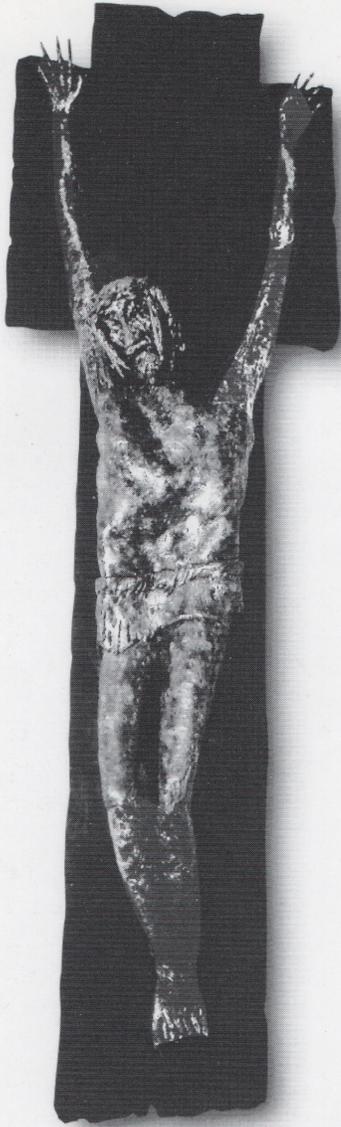
Non è la prima volta che Bottura tratta un soggetto sacro: un’altra sua scultura (un crocefisso alto due metri e settanta centimetri) fu regalato a Giovanni Paolo II, che espresse il desiderio di portarlo con sé a Roma, allorché venne in visita a Parma.

Questa volta, seguendo un suo coerente percorso stilistico, Gerardo Bottura ha affrontato il dramma della crocefissione con esatta adesione al tema sia dal punto di vista tecnico e formale che da quello liturgico. Il Cristo in croce esprime l’atroce estremo dolore con l’intensa espressione del volto stravolto, con la disperata tensione delle mani e delle dita contratte e con la palpitante magrezza del corpo martoriato ed offeso.

Il materiale ferroso (così ostile ad essere plasmato) accentua la tragicità dell’immagine con la sua superficie aspra e rugosa e con il suo colore bruno e ferrigno. La sofferenza dell’Uomo-Dio dall’artista forgiatore si trasmette a chi guarda con immediata e forte partecipazione di umana pietà.

Un’opera d’arte, questa di Gerardo Bottura, felicemente espressa e compiuta, coinvolgente nella sua religiosa drammaticità.

Proferio Grossi



Cristo nero mt 1,50

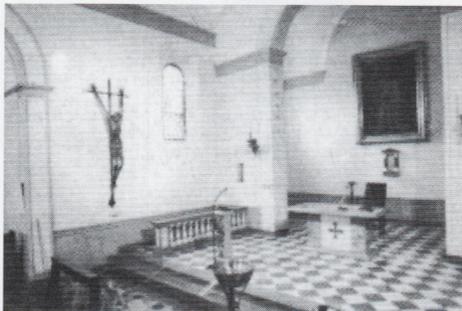


Cristo nero (particolare)

Ecco l'ultimo Cristo

Lo scultore Bottura si confessa: La mia fatica estrema

Si chiama "l'ultimo Cristo" l'Uomo appeso sulla croce che oggi viene accolto nella comunità parrocchiale di S. Bartolomeo a Mariano. È il nome datogli dal suo artefice, Gerardo Bottura, già insegnante di materie tecnologiche e appassionato scultore. Ori-



ginario di Bussolengo, nella provincia veronese, dal 1960 vive a Parma, dove venne per insegnare nel Centro Buraldi. L'esuberanza artistica che prorompeva e non trovava pace nella professione dell'insegnamento, Bottura l'ha alimentata negli studi serali alla scuola Cineroli di Verona con il pittore Vincenzo Partesotti e dalle esercitazioni nel disegno e nella pittura, è arrivato alla scultura coniugando una tecnica, il fuoco, e un materiale, il ferro, con esi-

ti particolari. Un artista che crea per il piacere di creare, fuori dai circuiti delle mostre - solo alcune collettive in gioventù e una a Parma - abituato a conservare le opere per sé, salvo qualche eccezione, come il crocifisso che sovrastava il baldacchino che accolse

il Papa in piazzale della Pace nel 1988, opera che Giovanni Paolo II chiese di portarsi via. "L'ho chiamato così perché credo che per me sarà davvero l'ultimo. Tanta è l'energia che mi ha sottratto". Il Cristo che si staglia nel presbiterio di S. Bartolomeo è un uomo prostrato dai dolori, che incarna il servo sofferente del profeta Isaia, ma non disperato. "Ci tenevo molto a lasciar trapelare un'apertura in una vicenda seppur drammatica come la croci-

fissione. Ho modellato il corpo come un cuneo aperto tra la terra e il cielo, a invocare la vita. Le mani protese verso l'alto, la bocca aperta non gridano disperazione ma invocano aiuto".

La fiamma che ha modellato il ferro, rendendolo un corpo scavato dai tormenti, sembra scolpire le parole dell'apostolo Paolo ai Filippesi: "Egli svuotò se stesso. Per questo Dio lo ha innalzato". "La crocifissione è un dato storico", continua Bottura, ed è anche per questo che mi è sempre piaciuto interpretarla. È un dato certo di sofferenza e di umanità". Davvero in quella figura di uomo prosciugato gridano le vittime di ogni violenza, anche i suoi fratelli ebrei, nel colore bruciato del ferro e nelle sue forme distorte gli orrori dei campi di concentramento. Nella vicenda terrena di un uomo che la fede cristiana riconosce Figlio di Dio riposa il mistero dell'esistenza umana e del suo anelito alla vita e alla gioia. Il passaggio obbligato che Gesù di Nazareth fa suo è quello della

morte e della morte nei più atroci dolori. Ed attraverso questa spelonca buia, è ancora Isaia a parlare: "Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza". Nel giardino di casa Bottura che ad ogni angolo scopre opere che del ferro hanno più solo l'essenza, spiccano aironi, cicogne, giocolieri, e un omaggio affettuoso a Picasso, in una corridoia di sei metri che copre un'intera parete. "Amo molto Picasso", confessa lo scultore, "perché ha sperimentato tutto e perché si concede di scherzare. Il senso dell'arte dovrebbe essere quello di dare maggior significato alla vita, trasmettere il gusto di vivere. Anche l'insegnamento ha questo ruolo fondamentale". E così l'arte diventa atto corale, sguardo penetrante sull'universo. Oggi è la comunità cristiana a radunarsi a Mariano. Attorno alla croce del suo Signore per proclamare la sua resurrezione, la fede in una salvezza oltre la morte.

Laura Caffagnini



*Ultimo Cristo mt 3
Chiesa parrocchiale di Mariano*



Ultimo Cristo mt 3

Chiesa parrocchiale di Mariano



Particolari
Ultimo Cristo



Il Risorto-crocifisso

Nella Veglia di Pasqua, entriamo nell'aula dal buio della notte. Il Cero pasquale, appena acceso, diffonde luce nuova. Scava la tenebra. Tutto si anima. Anche il Crocifisso che appare alla sinistra, sopra l'Ambone. Si muove al soffio della luce che avanza. La sua magrezza di "uomo dei dolori" appare in maggiore evidenza. Le mani tese, allungano verso l'alto la loro ombra. La luce del Cero pasquale, che arde piena di vita e di forza, illumina, insieme, Assemblea e Crocifisso. L'Assemblea, nella luce del Risorto, guarda verso Colui che è stato trafitto. Luce delicata, che non mette in fuga tutte le tenebre che attorniano il mistero della Sua morte, pur nell'annuncio della Sua resurrezione. L'Assemblea-Sposa davanti ai Volti del Risorto, che essa ama senza aver visto, nella forza del Suo Spirito grida di gioia: "Yešua^c è il Signore! YHWH lo ha risuscitato! Alleluia!". Animata dal Soffio vivificante, che di molti fa uno. Crede che Yešua^c di Nazaret siede alla Destra della Maestà nei cieli, presso YHWH. Sa che la fede nella Sua resurrezione non cancella la realtà della Sua storia. Al Risorto resta la cicatrice della circoncisione, restano le cicatrici delle piaghe scavate dai flagelli ("sopra di me hanno arato gli aratori"), il costato aperto dalla lancia; e la bocca aperta nella domanda: "Perché mi hai abbandonato!" Aperta nella domanda, come fu aperta a ricevere come nutrimento la volontà del Padre suo; ed aperta nella risposta: "Ecco vengo per fare la tua volontà!". Le Sue mani che sollevarono e sollevano affaticati ed oppressi, restano alzate tra cielo e terra in attesa di riunire e dare senso al dolore di tutti gli sgozzati per la giustizia, degli innocenti che attendono la vendetta di YHWH come ultima manifestazione della sua misericordia.

Ci sediamo per ascoltarLo. Dall'Ambone, ove vengono proclamate le Sacre Scritture, è Lui che ci parla. Dall'ascolto nasce la fiducia-adesione per l'obbedienza della fede. Nel campo visivo di chi proclama le Scritture, resta sempre l'immagine del Crocifisso che si eleva alla sua destra. Lo vede quasi riflesso nelle Sacre pagine che sta proclamando. E la Parola fatta udire, scolpisce nel cuore degli uditori il proclamato Risorto-crocifisso. Debole sul legno, debole sulla carta.

Scandalo della croce, scandalo della predicazione! Potenza di YHWH, nella debolezza. Nella narrazione della Cena, volgendo gli occhi verso l'Assemblea, lo sguardo coglie costantemente l'immagine del Crocifisso. Il suo volto è inclinato verso l'Altare. Il capo di coronato re per burla, ma che regna in verità, è abbandonato sul braccio sinistro. Abbandonato totalmente in Colui che non l'ha abbandonato.

"Nella notte in cui fu tradito": prese il pane nelle sue sante e venerabili mani di carpentiere. Lo spezza. E lo dà a noi: "Prendete: è il mio Corpo, dato per voi".

L'Assemblea, formata da Giudei e da Gentili uniti, abbattuto il muro di separazione, porge la mano per ricevere il Corpo dell'ebreo Yešua^c. Pane tritato sul legno, per nutrire. Masticato per dare la vita.

Poi il calice colmo di vino, sangue della vite. "Sangue della nuova ed eterna alleanza versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". Invocava nel tempo della sua angoscia: "Allontana da me questo calice! Non la mia! La tua volontà sia fatta!". Lo bevve fino alla fine. Gli "insegnati da lui" invocano: "Sia fatta la tua volontà!". Questa sua Assemblea pellegrina, che ogni otto giorni si aduna nel suo Spirito, si impegna a seguire la sua via. Davanti agli occhi ha, costante, la sua immagine di Crocifisso; negli occhi del cuore contempla il suo mistero del Risorto-crocifisso scolpito dalla debolezza della predicazione. E nel cuore, il suo Spirito, fa ricordare le parole del suo testamento: "Amatevi come vi ho amato Io!".

Flavio Bedodi



*Ultimo Cristo mt 3
Chiesa Parrocchiale di Mariano*

Tipografia La Colonese editrice sas
Colomo (Parma)

